

Ucciso davanti casa il commissario Calabresi. Era incriminato per la morte di Pinelli

Milano. Con tre colpi di pistola, ieri mattina, è stato ucciso il commissario Calabresi.

Erano le nove e venti. Luigi Calabresi, commissario capo della questura di Milano è comparso sul portone di casa sua in via Cherubini. Indossava una giacca di velluto blu. Ha attraversato metà della strada per raggiungere la sua cinquecento parcheggiata col muso contro l'aiuola che fa da spartitraffico, a pochi metri dal portone. Come tutte le mattine stava per andare a via Fatebenefratelli, all'ufficio politico.

Mentre trafficava con le chiavi per aprire la portiera un uomo biondo, sui trent'anni, lo ha raggiunto alle spalle e gli ha sparato: un colpo alla nuca, un secondo nel mezzo della schiena e un terzo a un fianco. Un colpo è finito contro la macchina parcheggiata dal lato opposto dello spartitraffico, di fronte a quella di Calabresi. Il commissario è crollato in terra accanto alla sua macchina in una pozza di sangue. Dalla ferita al capo perdeva materia cerebrale.

Lo sparatore, con la pistola in mano, ha raggiunto correndo una macchina che era parcheggiata venti metri più avanti, in seconda fila, col motore acceso davanti a una frutteria. Era una 125 blu. Al volante c'era una donna. La macchina è ripartita con grande stridore di gomme, ha fatto una conversione ad U ed è passata, sull'altra carreggiata, accanto al commissario che agonizzava.

Al rumore degli spari molti sono accorsi verso il corpo di Calabresi bocconi sull'asfalto. Qualcuno ha telefonato al pronto soccorso, altri al commissariato della zona. Sul posto è arrivata a sirene spiegate un'ambulanza dell'ospedale S. Carlo che è poi ripartita a tutta velocità. Ma al S. Carlo Calabresi è arrivato cadavere.

In via Cherubini si è formato un vero assembramento. La gente faceva commenti su tutte le vicende politiche che hanno avuto per protagonista Calabresi. Sul posto sono arrivati tutti: il questore Allitto, visibilmente turbato, il quale ha detto: «Mi hanno ammazzato il miglior funzionario. Era intelligentissimo e buono»; l'immane magistrato Viola che se ne è uscito con una dichiarazione assai grave: «A questo siamo arrivati con le campagne di stampa», ha detto (che intende dire Viola? Sono stati i giornalisti a inventare le bombe di Milano o l'uccisione di Pinelli?). Mezzora dopo l'uccisione di Calabresi la polizia ha ritrovato la 125: abbandonata poche centinaia di

metri più avanti sulle strisce all'angolo tra via Ariosto e via Alberto da Giussano. Aveva ancora il motore acceso. Era una macchina rubata: i fili dell'accensione erano stati staccati e riannodati.

La proprietaria del negozio di frutta, davanti al quale si era fermata la 125 ha dichiarato che nel momento in cui ha udito gli spari stava telefonando sulla porta del retrobottega. «Da questa posizione non ho potuto vedere molto, ha raccontato, ho solo notato l'automobile in seconda corsia, in parte coperta dalla vettura parcheggiata accanto al marciapiede proprio davanti al mio negozio. Ho sentito gli spari e ho visto arrivare di corsa una persona che è entrata nell'automobile sbattendo la porta. Poi ho udito lo stridio delle gomme mentre l'auto partiva. Questa accelerata così energica mi ha fatto pensare che al volante dovesse esserci un bravo guidatore. Non so, però, precisare se fosse un uomo o una donna. Non ho potuto vederlo. Subito dopo, mentre avevo ancora la cornetta del telefono in mano sono entrate nel negozio due persone che hanno gridato: telefoni subito alla polizia. Hanno ammazzato un uomo!».

Ma c'è una testimonianza più precisa di Luigi Gnatti, che abita nell'edificio accanto a quello del commissario. Mentre stava uscendo di casa ha notato Calabresi. Non lo conosceva personalmente, ma la sua attenzione è stata attirata dalla giacca scura che era molto simile alla sua, e lo ha seguito con lo sguardo mentre attraversava la strada e si avvicinava alla sua macchina. Ha visto l'uomo che gli è piombato alle spalle e gli ha sparato. Al volante della 125, secondo lo Gnatti, c'era una donna, «ma non sono riuscito a vederla molto bene in faccia. Mi è sembrata abbastanza giovane».

Tutte queste persone sono state accompagnate in questura per essere interrogate, insieme all'uomo delle pulizie dello stabile dove abitava Calabresi, Benedetto Vasi, che è stato tra i primi ad accorrere quando ha sentito gli spari.

Il procuratore capo De Peppo, tornato a palazzo di giustizia, dopo essere stato in via Cherubini e all'ospedale S. Carlo ha dichiarato: «In Calabresi ho trovato un funzionario preparato, sempre pacato e sereno, mai accusatorio. Era un inquirente esemplare, non passionale, obiettivo». Qualcuno dei presenti gli ha fatto osservare che Calabresi era sotto processo per motivi che non lo configurano esattamente come un funzionario così